

Bollettino Inverno 2015

Cicli di vita

atgabbes

associazione
ticinese di
genitori ed
amici dei
bambini
bisognosi di
educazione
speciale

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| Editoriale: di <i>Massimiliano Ruotolo</i> | 1 |
| Notizie dai regionali | 2 |
| Il Comitato Cantonale Informa: di <i>René Derighetti e Monica Lupi</i> | 6 |
| Temi d'attualità: | |
| • Convegno cantonale famigliari curanti | 14 |
| • Nuovo calendario atgabbes 2016 | 14 |
| Attività alla ribalta: | |
| • Compagnia dei SognAttori: un'esperienza d'integrazione con le bolle di sapone | 16 |
| • Ripartono i gruppi di parola atgabbes | 19 |
| • Stage handicap 2015 | 21 |
| Dossier | |
| • Cicli di vita: di <i>Donatella Oggier-Fusi</i> | 22 |
| Cultura e formazione: | |
| • Trucchiamoci | 32 |
| • Corsi Cultura e Formazione, Primavera 2016 | 33 |
| L'ospite: di <i>Massimiliano Ruotolo</i> | |
| • Federica Merlo, vincitrice del premio ATIS 2014 | 35 |
| Fondazione Diamante: di <i>Ettore Della Santa</i> | |
| • La gestione di un segretariato: una sfida e un'opportunità per il Laboratorio Servizi Laser | 39 |

Qui di seguito vi elenchiamo gli indirizzi, con i rispettivi **loghi**, delle Federazioni svizzere di cui l'Associazione fa parte:



insieme



Federazione Svizzera delle associazioni dei genitori di persone con handicap mentale
Aaberggasse 33, 3001 Berna



Cerebral



Associazione Svizzera a favore dei Cerebrolesi
ASC - Zuchwilerstrasse 43 - 4501 Soletta

atgabbes

ASSOCIAZIONE TICINESE DI GENITORI
ED AMICI DEI BAMBINI BISOGNOSI
DI EDUCAZIONE SPECIALE

Segretariato:

via Canevascini 4 - 6900 Lugano

Tel. 091 972 88 78

ccp 69-5150-0

info@atgabbes.ch • www.atgabbes.ch

FONDAZIONE DIAMANTE

Segretariato:

via Violino 1 - C.P. 267 - 6928 Manno

Tel. 091 610 00 20 • www.f-diamante.ch

Siamo lieti di mettere a disposizione uno spazio sul nostro Bollettino per chiunque volesse pubblicare osservazioni, opinioni, esperienze, legate alle tematiche dell'handicap.

La scadenza per la **consegna** degli articoli, da inviare al nostro Segretariato, per il prossimo numero: «**Primavera 2016**», è **entro il 1° febbraio 2016**.

Care lettrici, cari lettori,
con il pomeriggio di studio dello scorso 26 settembre, alla presenza della professoressa Roberta Caldin dell'Università di Bologna, la nostra associazione è finalmente entrata nel vivo del progetto, a noi molto caro, dei "Cicli di vita". Non potevamo quindi non consacrare il "Dossier" del numero che vi apprestate a leggere a tale tematica. A partire da questo numero, all'interno della rubrica "l'Ospite", prende avvio un nuovo appuntamento che sarà riproposto regolarmente su ogni uscita invernale del Bollettino. Si tratta di un incontro con la vincitrice o il vincitore del premio che l'Associazione Ticinese delle Istituzioni Sociali (ATIS), ha creato nel 2014 per premiare il lavoro di Tesi SUPSI in Lavoro sociale ritenuto maggiormente meritevole in relazione ai settori d'intervento che ATIS rappresenta. Come sempre, da non perdere, l'appuntamento con la rubrica "Il Comitato Cantonale informa" che vi tiene aggiornati sulle tematiche attuali di rilevanza per la nostra associazione. In questo numero, un'attenzione particolare viene data alla riduzione del contributo per il mantenimento a domicilio di invalidi e anziani decisa nel preventivo 2016 del Cantone. Atgabbes, in quanto associazione che cura gli interessi dei genitori di persone disabili, si è opposta a questo taglio con una chiara e netta presa di posizione scritta rivolta al Consiglio di Stato. Oltre a questa tematica, il Comitato Cantonale vi riferirà di un'interessante novità relativa alla questione dei "Posti di accoglienza temporanei" e dell'assemblea annuale di Cerebral. Infine, in quanto nuovo arrivato in seno al Segretariato di atgabbes, troverete un'intervista al sottoscritto. Buona lettura e auguri di un sereno Natale e Felice Anno Nuovo

Massimiliano Ruotolo



Domenica 18 ottobre 2015, favoriti da un tempo si nuvoloso, ma per fortuna senza pioggia, si è svolta una caccia al tesoro nel bellissimo paesino di Rovio proprio sotto all'imponente (visto da li) Monte Generoso.

I tesori da trovare erano addirittura tre: Il primo era nascosto all'esterno della casa della signora Renata, una delle ultime case prima di imboccare il sentiero per la vetta del Monte Generoso. Il secondo si trovava nel bel cortile della casa di Ruht e il terzo era nascosto nel Ristorante Pizzeria Il Salone.

La decina di ragazzi accompagnati da altrettanti volontari ha percorso le stradine strette ma molto suggestive del paesino, con fontane antiche scolpite direttamente nella roccia, molto caratteristiche.

Tutti erano muniti di una cartina con segnato il percorso e i tre punti (tesori) da scoprire.

Con grande maestria e allegria sono subito riusciti a trovare i primi due tesori, la felicità si sentiva nell'aria.

Arrivati poi al terzo punto, ristorante nella piazzetta del paese, è stata una grande sorpresa !!! Un tavolo con delle buonissime torte e delle rinfrescanti bibite. Questo tesoro si è subito rivelato apprezzatissimo ed è stato consu-

mato sul posto dove tutti hanno mangiato a sazietà.

Poco prima del ritorno, Tiziano ha voluto prendere la parola per ringraziare tutti i partecipanti per il bellissimo pomeriggio trascorso assieme con grande allegria.

Volontari Gruppo La Finestra

MENDRISIOTTO POMERIGGIO IN COMPAGNIA

Domenica 8 novembre 2015 il regionale Mendrisiotto, gruppo La Finestra e gruppo mamme hanno organizzato un pomeriggio di festa presso il Centro Sociale di Vacallo al quale hanno partecipato ben 70 persone.

Complice la bellissima giornata di sole, il benvenuto a tutti è stato dato sulla piazzetta esterna. Sembrava quasi di essere ancora in estate!

Alle ore 14.45 si è poi iniziato con lo spettacolo “Evviva è festa” di Luisa Ferroni, molto apprezzato e divertente. Le scenette rappresentate hanno coinvolto i partecipanti in tutta la loro simpatia e semplicità e nella sala sono risuonate parecchie risate ed applausi.

Al termine ci si è spostati al piano superiore, dove i tavoli erano già imbanditi. Che gioia vedere i sorrisi e la sorpresa sui volti di quanti scoprivano la gustosa merenda che li attendeva... Bibite, caffè e torte di ogni tipo hanno deliziato i palati di tutti.

L'atmosfera era molto allegra e tra un boccone e una chiacchiera, si è presto arrivati al termine di questo pomeriggio veramente piacevole.

Un grazie di cuore a tutti i partecipanti per la loro allegria e a presto!

Flo Bassi
Membro di comitato



I SUPERGIOVANI RINASCONO

Ad agosto del 2014 i monitori dei Supergiovani si sono ritrovati, dopo un'estate trascorsa come sempre troppo in fretta, per la loro consueta riunione. Avrebbero discusso e deciso le nuove attività sino a gennaio 2015, forse qualche monitore avrebbe dato le sue dimissioni, probabilmente il responsabile avrebbe annunciato l'arrivo di qualche nuovo volontario e via dicendo. Ci saremmo comunque congedati come sempre, con un saluto, una stretta di mano e qualche abbraccio con l'implicita promessa che di lì a breve ci saremmo rivisti per l'attività di settembre, e invece...



Ad agosto 2014 il gruppo Supergiovanì subisce un netto cambiamento. Il responsabile e la segretaria decidono di abbandonare l'incarico, in quanto le loro aspettative non corrispondono più a quelle prefissate e immaginate una decina di anni addietro. Molti di noi monitori si dicono stufi ed intendono uscire dal gruppo perché ultimamente, pur essendo in tanti, quelli che vi partecipano attivamente sono sempre quei sei o sette. Viene dunque messo tutto in gioco.

Il gruppo Supergiovanì dunque finisce così? Quanti sono effettivamente quelli che intendono uscire dal gruppo? Quanti monitori restano? Sono sufficienti? E soprattutto c'è qualcuno che ha voglia di prendere in mano il gruppo evitando così che si sciogla?

Sono diventata monitorice nel maggio 2011 quando, lavorando con il responsabile di allora, venni a conoscenza dei Supergiovanì. Entrai dunque nel gruppo e subito me ne innamorai. Mi piaceva come venivano organizzate e diversificate le attività, mi piacevano i ragazzi, ammiravo i monitori e partecipavo attivamente alle uscite.

Ricordo ancora quella stretta allo stomaco avvertita quando realizzai, durante la riunione, che se qualcuno non avesse preso in mano il gruppo quest'ultimo si sarebbe sciolto. Il mio pensiero si è subito indirizzato ai nostri ragazzi, nella mia mente sono scorse le loro facce, le loro personalità, le loro risate: non poteva finire tutto così, il gruppo doveva continuare a esistere. Senza pensarci due volte mi sono dunque proposta come nuova responsabile e approvato all'unanimità, ora era tutto nelle mie mani.

Ero felice di quella decisione, ma allo stesso tempo preoccupata di non esserne all'altezza...

È passato poco più di un anno da quando ho intrapreso questo nuovo percorso da responsabile e segretaria del gruppo Supergiovanì.

Inizialmente non è stato semplice trovare nuovi monitori da integrare nel gruppo, che avessero la voglia e soprattutto il tempo di mettersi gratuitamente a disposizione. Alcuni monitori sono entrati e poi usciti, altri sono entrati e ancora tutt'oggi sono presenti, altri sono entrati di recente e



A voi ragazzi, un grazie particolare per essere così speciali e rendere i nostri momenti insieme un'esperienza di apprendimento e di crescita personale.

A voi monitori, grazie mille per la vostra disponibilità e impegno, avanti così!

Guya Croci Maspoli,
Responsabile gruppo Supergiovani



DANZA CREATIVA

Il gruppo regionale Mendrisiotto presenta ora un interessante corso integrato di danza creativa per bambini dai 4 ai 6 anni. La danza creativa offre ad ognuno la possibilità di scoprire il proprio corpo e di esplorare e potenziare la propria creatività attraverso la danza e l'incontro con l'altro.

Il corso, della durata di 15 incontri, si terrà a partire da gennaio 2016, il mercoledì dalle 15.45 alle 16.30, presso lo Spazio Danza, Palestrina OSC Mendrisio. Costo: CHF 75.00 al mese (CHF 300.00 per le 15 lezioni).

Contatto: Anna, danzaterapista, tel 076 394 41 28 – annamaffi@yahoo.it

il loro entusiasmo spero non si affievolisca con il trascorrere del tempo.

I ragazzi invece super fedeli al gruppo, hanno sempre presenziato e arricchito questo anno dimostrandomi quanto piacere e benefici può portare a noi monitori lo stare in un gruppo e condividere dei momenti unici e indimenticabili. A partire dalla "chinoise" con tombola di gennaio dove, vestita e truccata da befana, abbiamo inaugurato questo nuovo anno insieme; all'uscita in battello in un magnifico sabato di aprile, sino al week end trascorso nella Capanna di Cadagno, dove passando maggior tempo insieme abbiamo avuto la possibilità di conoscerci ancora meglio e stringere un rapporto più significativo.

A tutti voi ragazzi e monitori vi ringrazio sinceramente di cuore per tutto quello che fate e date con la vostra personalità, presenza, allegria e persona.



Si può essere delusi se non si riesce, ma si è condannati in partenza se non si tenta.

Beverly Sills

Il bell'autunno che ci lasciamo alle spalle dal punto di vista associativo è stato caratterizzato dall'inizio del progetto Cicli di Vita con una conferenza e la raccolta di bisogni relativi alle diverse fasce d'età. Al progetto è dedicato il dossier di questo bollettino e quindi, in questo articolo, ne ricorderemo solo gli aspetti salienti. Come tutti gli anni, il Comitato Cantonale si è chinato sul Preventivo 2016 dello Stato e, ravvisando un problema che concerne le persone con disabilità e le loro famiglie, abbiamo intrapreso le azioni che ritenevamo necessarie delle quali diamo notizia. Pure sul fronte delle misure Cantionali, daremo informazione sul tema dei "posti d'accoglienza temporanea". Sempre nel corso dell'autunno si è tenuta l'assemblea di Cerebral, una delle associazioni nazionali alle quali siamo affiliati, nel corso della quale si è proceduto al rinnovo della presidenza. Profittiamo quindi dell'occasione per ricordare ai nostri Soci il ruolo dell'Associazione Cérebro e dell'omonima Fondazione nel sostegno della persona cerebrolesa e della sua famiglia.

Da ultimo presenteremo Massimiliano Ruotolo, il nuovo Segretario d'organizzazione aggiunto il cui arrivo è stato preannunciato nel bollettino precedente.

Progetto Cicli di vita

Ricordiamo alle lettrici e ai lettori che con il progetto, presentato e approvato all'assemblea del 2015, si vuol rispondere alla realtà della nostra Associazione che, malgrado il suo nome contenga la parola "bambini", all'atto pratico si occupa delle persone con disabilità dall'infanzia alla terza età evidenziando i loro bisogni e sostenendo i

loro diritti come quelli delle loro famiglie affinché, grazie al dialogo e alla collaborazione con reti informali e formali d'aiuto si possano trovare soluzioni adeguate a garantir loro una Qualità di Vita dignitosa sul piano sociale e soddisfacente dal punto di vista personale. Si vuol pure rispondere alla realtà di un'associazione nella quale convivono generazioni di genitori diverse operando affinché ogni generazione di genitori trovi lo spazio e i temi che ritiene più rilevanti al fine di promuovere lo sviluppo progettuale di atgabbes attraverso l'innovazione delle soluzioni costruite dalle generazioni di genitori precedenti. Inoltre, si vuol promuovere l'elaborazione di soluzioni eventualmente assenti necessarie partendo dall'osservatorio delle generazioni di genitori più anziane e delle persone con disabilità con competenze utili ad esprimersi in prima persona circa le loro necessità. Infatti, non dobbiamo dimenticare una realtà: l'evoluzione nei cicli di vita concerne, in primo luogo, la persona con disabilità e quindi quando le sue condizioni le consentono di manifestare le sue necessità in prima persona è la persona con disabilità stessa che va ascoltata. Beninteso, per le persone che non dispongono di tali competenze, atgabbes aderisce alle prospettive del Forum Europeo delle persone con disabilità ritenendo i loro genitori le persone meglio abilitate a rappresentarle¹.

In parole povere con il progetto si vuol favorire l'operatività dell'Associazione attraverso una modalità organizzativa utile a consentire l'espressione e il concorso di ciascuno perché ritenuto portatore di uno sguardo sulle questioni che concernono le persone con disabilità che ha sua legittimità.

Il progetto ha trovato il suo esordio nel corso dell'estate con la distribuzione di questionari il cui tasso di rientro, come sempre, è basso. Il 26 settembre esso ha avuto l'inizio ufficiale con una conferenza sul tema della professoressa Roberta Caldin dell'Università di Bologna che desideriamo ringraziare sentitamente per l'apprezzato contributo. Ad essa è seguito un lavoro in sottogruppi per fasce d'età volto a perfezionare la raccolta di tematiche sensibili nei diversi cicli di vita ottenendo il parere dei genitori per i cicli di vita "infanzia" e "adolescenza e post-adolescenza". Al gruppo "età adulta" hanno partecipato genitori e persone con disabilità. Oltre alle animatrici dei sottogruppi erano presenti alcuni professionisti che operano con persone con disabilità di diverse fasce d'età. I risultati della mezza giornata sono descritti nel dossier.

Per il Comitato si tratta ora di partire da quanto raccolto per sviluppare, con il coinvolgimento opportuno di Enti esterni ad atgabbes, piste di sviluppo del progetto che saranno presentate all'Assemblea del 2016.

Dal momento che, al termine della mezza giornata è stata formulata all'intenzione del Comitato Cantonale la precisa richiesta di costituire una "Commissione adulti" possiamo anticipare che la richiesta è stata accolta.

Beninteso, il Comitato costituirà analoghe commissioni per le altre fasce d'età.

Preventivo 2016 del Cantone

Come ogni anno il Comitato Cantonale atgabbes si è incaricato di leggere il preventivo 2016 in modo da individuare la situazione per le persone con disabilità.

Possiamo quindi informare i nostri lettori che, per quanto concerne gli Istituti per

¹ European Disability Forum (2007). *Achieving Equal Opportunities for Persons with Complex Dependency Needs*.

persone con disabilità è previsto un aumento di spesa volto a colmare le necessità date dall'apertura di posti necessari alla copertura del bisogno. E questa è la bella notizia.

Purtroppo, sul fronte del mantenimento a domicilio di persone anziane e con disabilità abbiamo individuato una misura di contenimento dei contributi per il mantenimento a domicilio attraverso una misura a carattere lineare: la diminuzione della percentuale delle spese riconosciute. La misura a carattere lineare, che non considera quindi le effettive situazioni dei singoli, è del tutto prevedibile che porterà delle difficoltà alle famiglie.

Abbiamo perciò ritenuto necessario comunicare il nostro dissenso a tale misura scrivendo una lettera al Consiglio di Stato, informando al medesimo tempo il Gran Consiglio con una copia della lettera al suo Ufficio Presidenziale.

Per informazione ai nostri lettori sintetizziamo i contenuti della lettera.

Il dissenso si fonda su 3 punti:

1. **La decurtazione, a carattere lineare, comporta possibili oneri finanziari maggiori per lo Stato.**

Il contributo per il mantenimento a domicilio è sussidiario ad altre prestazioni ed è allocato solo a persone con una Grande Invalidità, quindi che dipendono da terzi per condurre una propria esistenza dignitosa. Trattandosi di un contributo allocato solo quando con le altre prestazioni previste dalle leggi federali e cantonali non si coprono le spese di mantenimento a domicilio, è verosimile una maggior richiesta di collocamenti nelle soluzioni abitative gestite dagli Istituti per Invalidi che hanno costi pro capite maggiori del

risparmio realizzato per ciascun richiedente con la riduzione del contributo per il mantenimento a domicilio. Dal punto di vista finanziario, quindi, la misura è poco comprensibile.

2. **Il rispetto dell'impegno della famiglia, della sua evoluzione nei cicli di vita familiari e della sua componente femminile.**

Il mantenimento a domicilio non sarebbe possibile senza il coinvolgimento attivo della famiglia, in particolare della sua componente femminile. Il contributo è necessario per favorire un'evoluzione della famiglia con un figlio adulto con disabilità fin dall'infanzia analoga a quella delle altre famiglie: consente di optare per il collocamento in un Istituto per Invalidi nel momento in cui esso è ritenuto la miglior soluzione per il bene della persona con disabilità evitando collocamenti precoci dati dall'impossibilità di disporre di risorse necessarie. Consente alla madre di riprendere il lavoro una volta i figli adulti grazie alla possibilità di assumere un aiuto per la cura del figlio, oppure compensa la mancanza di risorse finanziarie di un nucleo familiare perché la madre non può riprendere il lavoro. Da questo punto di vista la misura appare strana quando si pensa a ciò che si realizza in Ticino proprio per sostenere la famiglia e per favorire la parità uomo-donna. La madre di una persona con disabilità, infatti, in primo luogo è una donna e quindi portatrice di tutti i diritti di ogni donna, compreso quello di riprendere il lavoro una volta adulti i figli o, comunque, di contribuire anche al benessere economico della famiglia quando non può riprendere il lavoro per assistere un figlio o una figlia con disabilità.

3. **La modalità con la quale è stata stabilita la misura**

Le associazioni come la nostra che nel territorio si occupano di persone con disabilità con largo ricorso al volontariato non sono state consultate per capire se la misura era sensata o sopportabile. Atgabbes auspica, soprattutto in questi momenti di difficoltà finanziaria, maggior dialogo con le forze vive della società civile che si esprimono nelle associazioni come la nostra.

Beninteso atgabbes collabora con gli altri Enti che nel territorio si occupano di persone con disabilità e di persone anziane, in particolare ProInfirmis e ProSenectute per tutte le azioni che si vorranno intraprendere onde evitare disagi alle persone toccate da questa misura di contenimento a carattere lineare.

Nell'occasione vogliamo sentitamente ringraziare il Presidente della Fondazione Diamante per averci concesso di utilizzare i dati in possesso dei membri del Consiglio di Fondazione nominati dal Comitato Cantonale in modo da illustrare in modo concreto i maggiori oneri in termini di contributi cantonali agli istituti potenzialmente generati da questa misura. Non appena avremo notizie certe le pubblicheremo sul nostro sito, rubrica "politica sociale"

Posti d'accoglienza temporanea

Li attendevamo da quando, nel corso dell'assemblea del 2013 la signora Carbonetti, nostra socia praticamente da sempre, fece presente questa necessità direttamente all'Onorevole Paolo Beltraminelli. Per l'associazione si tratta d'altronde di una necessità evidenziata fin dai suoi albori.

Siamo quindi davvero contenti di poter annunciare che sono arrivati.

Nel 2016 partirà un progetto pilota di apertura di due posti di accoglienza temporanea che saranno creati grazie al concorso della Fondazione OTAF e della Fondazione San Gottardo che ringraziamo di cuore per essersi messe a disposizione nel rispondere a questa necessità molto sentita nelle famiglie con figli a casa. Infatti essa emerge periodicamente ed è stata citata anche nel gruppo adulti nel corso del pomeriggio dedicato al progetto Cicli di Vita.

Due posti in tutto il Ticino possono sembrare pochi, ma si tratta di posti che rimarranno riservati all'accoglienza temporanea e quindi, contrariamente ad altri posti che periodicamente si erano creati per rispondere a queste necessità, non si trasformeranno mai in posti a carattere definitivo. Si capisce d'altronde come, mancando di una precisa quantificazione del bisogno, che porta poi ad effettivamente occupare questi posti lungo l'arco dell'anno, l'Ufficio invalidi agisca con prudenza preferendo iniziare per un biennio con un progetto pilota che avrà anche lo scopo di poter procedere ad una quantificazione e qualificazione più precisa del bisogno.

I posti non saranno destinati alle urgenze per le quali, almeno finora, si è sempre riusciti a rispondere con la collaborazione degli Istituti per invalidi che, d'altronde, come recita il capoverso 3 dell'articolo 20 del Regolamento d'applicazione della LISPI, in caso d'urgenza o situazioni particolari possono essere tenuti ad accogliere persone con disabilità segnalate dall'Ufficio Invalidi compatibilmente con la loro situazione logistica e le caratteristiche della presa a carico offerta. Si tratta d'altronde di un capoverso sul quale atgabbes aveva particolarmente insistito in occasione della consultazione per questo regolamento.

S'aggiunge che ATIS² sta compiendo un'opera di sensibilizzazione presso tutti gli Istituti per Invalidi affinché, in caso d'urgenza o per brevi periodi, accolgano i loro utenti esterni in internato in modo da rispondere alle necessità delle famiglie con i figli a casa.

Nel bollettino primaverile ci sarà modo d'illustrare in modo più compiuto la bella novità.

Assemblea Cerebral

Cerebral è una delle due associazioni nazionali alla quale atgabbes aderisce. Essa si occupa di persone con difficoltà motorie per cause neurologiche e di persone con polyhandicap.

Nata nel 1957 come associazione di mutuo aiuto fondata e diretta da genitori di persone con difficoltà motorie per cause neurologiche e di persone con polyhandicap oggi l'associazione di definisce un'associazione per tutti: genitori, persone con disabilità e persone interessate al tema. Nel suo Comitato Nazionale siedono genitori e persone con disabilità. Organizzata in associazioni regionali, essa conta 6300 soci. L'Associazione promuove i diritti delle persone con disabilità ed opera a favore della loro autodeterminazione e della loro parità delle loro opportunità.

Per le sue azioni è appoggiata dalla Fondazione Cerebral che fornisce un sostegno finanziario non solo all'Associazione nazionale e alle sue antenne regionali, ma pure direttamente alle famiglie. Alla Fondazione Cerebral, infatti, è possibile rivolgersi per quanto concerne le necessità legate all'assistenza di un figlio con disabilità motoria a carattere neurologico. Cerebral fornisce articoli per la cura, sollevatori, mobili adeguato e può contribuire all'acquisto di mez-

zi ausiliari non coperti dall'Assicurazione Invalidità. Si aggiungono soggiorni di riposo e cura per genitori a prezzi agevolati in hotel e stabilimenti termali convenzionati.

Nel corso dell'autunno si è tenuta la sua assemblea annuale principalmente destinata alla nomina del nuovo presidente. Per il prossimo triennio è stato nominato un romando, cosa che per l'Associazione è una novità. Si tratta di Michel Jeanbouquin, un imprenditore vallesano che per 17 anni è stato presidente di Cerebral Vallese, consentendone lo sviluppo, e che ha pure dato origine ad un'associazione internazionale per persone con difficoltà motorie per cause neurologiche e polyhandicap. Come abituale in questi casi il signor Jeanbouquin è padre di un ragazzo con disabilità. Abbiamo avuto modo di conoscerlo bene in occasione dell'assemblea di Cerebral tenutasi in Ticino un paio d'anni fa e siamo sicuri che, data la sua intraprendenza e la sua creatività, l'associazione nazionale potrà vivere un periodo di rinnovamento. Siamo inoltre certi che con lui si potrà proseguire la proficua collaborazione che ha sempre caratterizzato le relazioni fra la nostra associazione e l'associazione nazionale. Come membri di Cerebral abbiamo d'altronde potuto beneficiare anche di fondi da parte della Fondazione per progetti particolari.

Nuovo Segretario d'Organizzazione aggiunto: Massimiliano Ruotolo

Come preannunciato nel bollettino precedente, ci ha raggiunti Massimiliano Ruotolo. Egli sostituisce Michela Luraschi, che ci ha lasciati ed ora lavora presso ProInfirmis, per quanto attiene la responsabilità di Cultura e Formazione e le attività d'informazione dell'Associazione (sito, bollettino, newsletter, azioni informative a mezzo stampa). Disponendo di un tempo d'impiego superiore a quello a disposizione di

² Associazione Ticinese Istituti Sociali

Michela si occuperà inoltre di consulenza sociale e di progetti relativi in modo particolare agli adulti valorizzando così anche l'esperienza precedente maturata all'Ufficio cantonale dell'aiuto e della protezione come curatore.

Come d'abitudine lo presentiamo con un'intervista.

Massimiliano, nella tua candidatura ci aveva particolarmente incuriosito ed interessato il tuo percorso formativo e professionale, che non è del tutto lineare, ma variegato: ce ne vuoi parlare? Quali riflessioni ti hanno portato a scegliere il settore sociale?

La scelta del settore sociale avviene dopo una prima vita professionale iniziata quando, al termine delle scuole dell'obbligo, decisi d'intraprendere il tirocinio di disegnatore edile che mi portò a conseguire un certificato federale di capacità. Dopo alcuni anni di lavoro come disegnatore diplomato presso uno studio di architettura, decisi di lasciare l'ambito tecnico. Era la metà degli anni novanta ed il settore si trovava in piena trasformazione informatica (dal disegno manuale si passava al personal computer) ed io, forse in preda ad un idealismo giustificabile con la mia giovane età, decisi di non aderire a tale cambiamento e rivolsi il mio sguardo altrove. Dopo un periodo quale animatore in casa anziani, seguito da un'esperienza linguistica e di vita a Losanna, rientrai in Ticino per lavorare nel settore marketing di un'azienda attiva nell'industria. Fino ad ora ho tralasciato di dire che mentre si susseguivano questi cambiamenti professionali, ho sempre portato avanti le mie passioni: letteratura, cinema e musica. Sono proprio queste passioni ad avermi fatto propendere per il settore sociale quando, all'alba dei trent'anni, mi sono detto che

era arrivato il momento di decidere cosa avrei fatto "da grande". Decisi quindi di iscrivermi ai corsi di Lavoro sociale della SUPSI dove frequentai i canonici tre anni prima di conseguire il Bachelor in Servizio sociale nel 2010 con una tesi sul tema delle migrazioni. Durante gli anni della mia formazione ho avuto modo di svolgere svariati stage sia come educatore, per le Fondazioni La Fonte e Diamante, sia come assistente sociale, per il Cantone all'allora SEPEM e per la città di Lugano presso il Servizio Accompagnamento Sociale. Quindi: mi sono laureato nell'ottobre 2010 e, dopo qualche mese di lavoro come educatore al laboratorio Fonte 2 della Fondazione La Fonte, ho avuto la fortuna di essere assunto come tutore presso l'allora Ufficio del tutore ufficiale (oggi Ufficio dell'aiuto e della protezione, settore curatele e tutele) dove sono rimasto per gli ultimi cinque anni della mia vita. Ora eccomi ad atgabbes!

Quali sono gli elementi che ti hanno motivato a concorrere per un impiego in un'associazione privata, tu che lavoravi nel settore pubblico in qualità di curatore tutore presso l'Ufficio dell'aiuto e della protezione, settore curatele e tutele?

Quella del tutore-curatore è una professione molto arricchente sia professionalmente, sia a livello personale ma anche molto stressante e pesante. Il curatore professionista si distingue da quello privato (che solitamente ha un'altra attività professionale principale) per il numero di mandati che è chiamato a gestire e per la loro complessità. Dopo cinque anni nell'ambito delle curatele e delle tutele ho sentito la necessità di un cambiamento. Ad attirarmi proprio verso atgabbes, oltre alle attività presenti nel bando di concorso delle quali ora mi sto occupando, è stata l'idea della vita associativa, del piccolo segretariato gestito in modo

quasi “familiare”. Una dimensione lavorativa questa molto diversa in termini di organizzazione e numeri da quella del Cantone che ha comunque molti pregi.

Uno dei settori che sei chiamato a gestire e promuovere nel tuo ruolo di segretario d’organizzazione aggiunto è quello di Cultura e Formazione per adulti con disabilità:

Conoscevi già questo servizio? Quali sono le tue prime impressioni? Che ruolo ritieni giochino la cultura e la formazione nella vita dei nostri partecipanti?

Il servizio di Cultura e formazione lo conoscevo già ma ad un livello molto superficiale. È stato quando ho deciso di inoltrare la mia candidatura per il posto di Segretario aggiunto che ho approfondito le mie conoscenze, scoprendo che questo settore m’interessava.

Le mie prime impressioni sono molto positive. Scoprire che ci sono persone che frequentano i nostri corsi (in alcuni casi più di uno) con piacere e passione da parecchi anni, non può che motivarmi nella guida del servizio. Spesso ho la sensazione che si tenda a pensare che la cultura per le persone disabili sia un “lusso”, qualcosa di cui si potrebbe fare a meno. Tuttavia, le persone disabili devono avere accesso alla cultura come tutti gli altri. Credo che ci sia molto potenziale inespresso che grazie ai corsi può emergere. Per quanto concerne invece il discorso più ampio della formazione, ritengo che i nostri corsi offrano la possibilità di socializzare, scambiare idee, sperimentarsi in un contesto altro. Inoltre, sovente ad impartire le lezioni ci sono docenti che non provengono dall’ambito sociale e questo lo ritengo positivo per i nostri corsisti che in questo modo hanno la possibilità di relazionarsi con professionisti che non per forza hanno nozioni pedagogiche.

Dato che sei agli inizi dell’attività con noi, cosa auspichi di trovare in Atgabbes e cosa pensi di poter dare all’Associazione e alle persone che incontrerai?

Dalla mia precedente esperienza lavorativa nel settore delle curatele e delle tutele porto con me una buona conoscenza della rete dei Servizi sul territorio (strutture e contatti all’interno personali) che mi sarà sicuramente utile qui ad atgabbes. Inoltre, le conoscenze maturate nel settore delle curatele e delle tutele mi permetteranno di offrire consulenza alla nostra utenza in questo ambito. A un livello più personale ritengo che i miei punti forti siano l’ascolto, la pazienza e la riflessività, caratteristiche queste che potranno servire a creare un buon clima all’interno dell’equipe del Segretariato. Spero di trovare tanta pazienza e disponibilità nel periodo di ambientamento nella nuova realtà lavorativa.

Per il Comitato Cantonale atgabbes

René Derighetti
Presidente

Monica Lupi
Membro

Il Comitato Cantonale e il Segretariato
vi augurano Buone Feste e un Felice 2016



CONVEGNO CANTONALE FAMIGLIARI CURANTI

Il Terzo convegno cantonale dal titolo “Voce ai famigliari curanti!” avrà luogo il 19 febbraio 2016, dalle ore 13.15 alle ore 17.00, presso il Palazzo dei Congressi di Lugano, sala B.

Tra i relatori di questa terza edizione - tutti famigliari curanti - figurano i nomi di: Massimiliano Verga (autore di “Ziguli” e “Un gettone di libertà”), Daniela Lurà, Flavio Pagano (autore di “Perdutamente”) e Nicola Colotti (giornalista RSI). Verrà inoltre presentato un documentario testimonianza inerente la tematica dei famigliari curanti realizzato dal regista Vito Robbiani.

La partecipazione al convegno è gratuita ma per motivi organizzativi è richiesta l'iscrizione entro il 12 febbraio 2016 a:

Tatjana Matteuzzi
SUPSI – Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale
Formazione continua, Palazzo A
6928 Manno
Tatjana.matteuzzi@supsi.ch
Tel. 058 666 61 26

NUOVO CALENDARIO ATGABBES 2016

Per il 2016, il Gruppo regionale Luganese, ha preparato un nuovo calendario rivisto nella veste grafica e nella dimensione. Il calendario, visibile nella pagina “attualità” del sito internet di atgabbes (www.atgabbes.ch), si può acquistare al costo di CHF 10.00 presso il Segretariato in via Canevascini 4 a Lugano-Besso.

Se preferite che vi sia recapitato direttamente a casa tramite posta, con una spesa supplementare di CHF 2.00, potete scrivere all'indirizzo info@atgabbes.ch o telefonare allo 091 972 88 78.

atgabbes

via Corniac 4
cp 550
CH-6903 Jagona
tel. 091 / 972 88 78
email: info@atgabbes.ch
www.atgabbes.ch
fax: 091-5-350



Calendario 2016

atgabbes



LA COMPAGNIA DEI SOGNATTORI: UN'ESPERIENZA DI INTEGRAZIONE CON LE BOLLE DI SAPONE

Questa storia inizia dalla fine o meglio, proprio il suo epilogo contiene una scommessa per il futuro. Era il 9 maggio 2015 quando, all'Istituto Provvida Madre di Balerna, è andato in scena "Un sogno diverso" della compagnia SognAttori, formata dagli artisti del gruppo *Inbolla!* e da alcuni ospiti del centro.

Si è trattato per noi di un esperimento pilota: mettere insieme un gruppo di attori e disabili per realizzare uno spettacolo di bolle di sapone che contenesse un valore artistico e scenografico tale da renderlo fruibile anche per un pubblico esterno. La scelta di utilizzare l'arte delle bolle è stata dettata da un preciso approccio pedagogico-educativo, maturato all'interno del gruppo *InBolla!* dopo anni di esperienza come educatri-





ci, attori e artisti esperti in bolle di sapone.

Riflettendo sulle infinite possibilità delle bolle, abbiamo pensato di metterle al servizio di qualcosa d'altro che potesse contemporaneamente essere utile e bello: bello da vedere, bello da giocare, bello per crescere e realizzarsi. Attraverso le bolle di sapone è infatti possibile stimolare lo sviluppo di nuove competenze che dall'apprendimento tecnico apportino un miglioramento a livello generale. Questo avviene perché le bolle vanno ad agire ai livelli base e a quelli metacognitivi influenzando la sfera motoria, l'aspetto motivazionale. In particolare, l'uso delle bolle di sapone da parte dei soggetti diversamente abili favorisce l'equilibrio emotivo, la distensione di corpo e mente e la coordinazione armonica dei segmenti corporei. La bolla è uno specchio: se percepisce tensione scoppia, se ci si accanisce nel farla fa strani scherzi. Le bolle arrivano se non si cercano con affanno, se il corpo e la mente vi si avvicinano con pazienza

e senza aspettative. La rilassatezza, il lasciarsi andare con leggerezza sono le vere maestre in grado di trasmettere questa tecnica. Questi aspetti, uniti al loro potenziale scenografico ci sono sembrati strumenti potentissimi da condividere con i ragazzi dell'Istituto per consegnarli ad una forma di arte e bellezza coinvolgente spendibile nel mondo esterno, fondamentale per una piena realizzazione del sé.

E così ci è venuta voglia di scommetterci: consegnare la magia delle bolle di sapone nelle mani di chi le mani non le ha, oppure le ha storte. Seminare un sogno in quei pensieri che spesso si ribellano in incubi, correre dietro alla fantasia in sedia a rotelle. Allora non sapevamo ancora quello che poi sarebbe successo: sarebbero state proprio le persone che avremmo incontrato ad insegnarci quella magia, quel sogno, quella fantasia.

Siamo partiti all'inizio del 2015 nella ricerca di un partner che sostenesse la nostra



idea e dall'incontro con la responsabile del settore minorenni dell'Istituto Provvida Madre l'idea ha preso corpo, concretizzandosi in un intenso e stimolante lavoro di 4 mesi portato avanti in condivisione con i responsabili e gli educatori del centro.

Un'esperienza che ha coinvolto *InBolla!* con la regista Michela Prando e gli ospiti del centro in modo totalmente nuovo: è nata così la compagnia dei SognAttori, la prima compagnia di bollisti composta da Francesca, Michela, Eleonora, Emile (artisti di bolle di sapone), Sara (educatrice e tecnico audio), Livia, Salvatore, Arianna, Nahom, Nicole e Marco (ragazzi che frequentano l'Istituto Provvida Madre).

Al termine di una prima fase di selezione, seguita dalla valutazione delle capacità di ognuno, è partita la scuola di bolle, base di partenza per la realizzazione dello spettacolo. Gli strumenti per fare le bolle sono stati adattati in base alla manualità dei ra-

gazzi, osservandone i gesti, sia per facilitarli sia per valorizzarne abilità e preferenze dimostrate durante le prove. Fondamentale è stato il continuo confronto con gli educatori, ponendo ai ragazzi micro obiettivi che a volte si sono rivelati impegnativi per lo sviluppo delle capacità di ognuno.

In questo senso ci sono stati anche momenti faticosi, in cui gli ospiti si sono sforzati di ripetere e migliorare i gesti, lavorando più duramente a livello tecnico. Per noi la sfida è stata invece quella di mantenere un clima di divertimento e sperimentazione, nonostante il carico di lavoro.

E poi sono arrivati gli applausi, gli abbracci, l'emozione dei ragazzi e delle ragazze che la sera prima non hanno dormito, il sentirsi protagonisti sul palco, l'essere sotto i riflettori non per la loro diversità, ma per la loro bravura, per la bellezza di quello che hanno saputo mostrare a tutti.

Quello che ci si augura è che questa esperienza possa aprire una strada e non solo per



RIPARTONO I GRUPPI DI PAROLA ATGABBES

*“Radunarsi insieme è il punto di inizio;
rimanere insieme è il progresso; lavorare
insieme è il successo”*

Henry Ford

Ma cosa sono i gruppi parola?

replicare con la compagnia dei SognAttori in altri centri, scuole o teatri, ma per pensare altri progetti di integrazione con il mondo della disabilità.

Noi abbiamo creduto fortemente che le bolle di sapone avessero il potere di fare questa magia: creare ponti tra la vita di un disabile, le comunità di riferimento e la vita del mondo esterno.

E la grande scommessa per il futuro, per finire come abbiamo iniziato, è quella di creare gruppi misti che collaborino insieme e imparino l'uno dall'altro, persone che hanno visioni diverse della vita che unite nel segno dell'arte possano realizzare qualcosa di bello e nuovo.

La compagnia “Inbolla!”

www.inbolla.net

www.provvidamadre.ch

Per informazioni sullo spettacolo rivolgersi a:
Rosaria Zerboni
Responsabile settore minorenni
Istituto Provvida Madre - Balerna
091 695 12 21

Sono generalmente gruppi di persone che condividono la stessa situazione di vita o le stesse difficoltà. Si costituiscono anche su base volontaria con l'obiettivo di soddisfare un bisogno, superare un problema, ottenere un cambiamento in maniera reciproca.

Il gruppo parola si ispira sul movimento più generale di “*self-help*” e al modello di “*mutuo – aiuto*” secondo il quale si osserva la costituzione di piccoli gruppi di persone che si riuniscono spontaneamente per ricevere e darsi sostegno a fronte di un problema condiviso da tutti i membri del gruppo.

Una delle caratteristiche principali di questi gruppi prevede che ciascun membro vive contemporaneamente il ruolo di fruitore d'aiuto e dispensatore d'aiuto, attivando il fenomeno per cui i membri di un gruppo, mentre riflettono su una questione, si aiutano reciprocamente.

Questa tipologia di gruppi permette alle persone di attivare una comunicazione e interazione spontanea, dove ogni membro ha la possibilità di esprimere il proprio pensiero, emozione ed esigenza. Tutto ciò genera confronto sociale, offre informazione ed apprendimento, condivisione e sostegno emotivo, attivando le proprie risorse personali.

Atgabbes da diversi anni propone una propria modalità specifica di gruppo di parola -sempre in mutamento ed adattata alle esigenze dei partecipanti- con la presenza di un professionista atgabbes che si occupa

dell'organizzazione pratica degli incontri e svolge il ruolo di facilitatore della discussione, mantenendo un'attenzione particolare alla valorizzazione delle competenze genitoriali.

Le proposte di atgabbes, gruppi di parola per genitori con figli nell'età dell'infanzia

Dallo scorso 4 novembre 2015, atgabbes è ripartita con il gruppo parola rivolto a genitori di figli nell'età dell'infanzia che si svolge a Bellinzona mentre da gennaio proporranno pure un gruppo a Lugano. Con la frequenza di un incontro al mese, un gruppo di genitori di bambini con disabilità, si riunisce, si conosce, racconta le proprie esperienze, emozioni, desideri, etc.

Il gruppo parola si fonda su base volontaria, pertanto i genitori non hanno obbligo di partecipazione a tutti gli incontri, ma potranno scegliere di volta in volta se partecipare o meno a seconda del tema trattato.

Mantenendo un fil rouge con il progetto, sempre promosso dall'Associazione, "cicli di vita", la proposta consiste nell'offrire spazi di discussione rivolti ai genitori che, oltre a vivere situazioni simili nel ruolo di padri e madri di persone con disabilità, sono accomunati dalla fase di vita in cui il proprio figlio si situa.

La scelta di definire attraverso le fasi della vita il target di genitori a cui rivolgere uno spazio di confronto, è dettata dall'opinione secondo la quale i membri di uno stesso gruppo, se oltre a vivere situazioni simili, sono avvicinati anche dalla fase di vita in cui il proprio figlio si situa, avranno maggiore occasione di trattare temi comuni. Il genitore con figlio nell'età dell'infanzia avrà probabilmente argomenti, pensieri, emozioni diverse rispetto al genitore con figlio in età adulta. In alcuni casi, alcuni argomenti saranno probabilmente toccati in ogni ciclo di vita.

GRUPPO BELLINZONA

Date di incontro 2016

| | | |
|------------|----|----------|
| Mercoledì, | 13 | gennaio |
| Mercoledì, | 3 | febbraio |
| Mercoledì, | 2 | marzo |
| Mercoledì, | 6 | aprile |
| Mercoledì, | 11 | maggio |

GRUPPO LUGANO

Date di incontro 2016

| | | |
|----------|----|------------------------------|
| Giovedì, | 4 | febbraio (primo incontro) |
| Giovedì, | 3 | marzo |
| Giovedì, | 7 | aprile |
| Giovedì, | 12 | maggio |

Per chi fosse interessato a partecipare, preghiamo di annunciarsi presso l'atgabbes o sabrina.astorino@atgabbes.ch. I ritrovi sono previsti presso l'ABAD a Bellinzona dalle ore 20.00 alle 22.00 e presso la saletta Pro Infirmis a Massagno.

STAGE HANDICAP 2015

Anche quest'anno, nella cornice di Casa Ida a Primadengo, si è tenuto lo stage handicap 2015. Formazione proposta da alcuni rappresentanti di Cemea, Pro Infirmis, Comunità Familiare e Asso-ciazione Atgabbes.

Dal 14 al 16 novembre una ventina di giovani volontari si sono riuniti con l'obiettivo di acquisire nuove conoscenze e accrescere la propria preparazione al fine di rendere il loro operato maggiormente specifico. Tema del weekend: "La comunicazione non verbale". I volontari si sono avvicinati al tema e hanno avuto occasione di sperimentare strumenti di comunicazione diversi dalla parola. In particolar modo, grazie al contributo di Luigi Davi, pedagoga curativo e musicoterapista, è stato presentato, durante la giornata di sabato, lo strumento della CAA, Comunicazione Aumentativa Alternativa.

La CAA si definisce come *"l'insieme di conoscenze, tecniche, strategie e tecnologie che è possibile attivare per facilitare la comunicazione con persone che presentano una carenza o un'assenza, temporanea o permanente, nella comunicazione verbale"* (Scascighini, 1997, pag. 14). L'intervento di Luigi Davi ha mostrato ai presenti una possibile alternativa alla comunicazione orale. Attraverso concetti teorici ma anche strumenti quali tabelle di comunicazione, pittogrammi, ausili vocali e mezzi maggiormente tecnologici come il computer, il Sig. Davi ha mostrato una delle possibilità per accrescere le naturali modalità di comunicazione per coloro che sono privi di linguaggio orale. Con l'aiuto di alcuni esercizi, i partecipanti hanno avuto occasione di sperimentare le difficoltà create

dall'impossibilità di comunicare attraverso la parola, la complessità nel comprendere un messaggio non definito attraverso un codice comune, ma anche l'opportunità di colmare alcune di queste lacune, attraverso gli strumenti di comunicazione presentati.

Lo stage handicap rappresenta l'occasione per acquisire nuove competenze, date dal tema specifico proposto, ma anche dall'occasione di incontro e scambio tra i diversi partecipanti e i rappresentanti delle diverse associazioni. Ognuno, con il proprio ruolo e il proprio bagaglio di esperienze, ha la possibilità di raccontare e raccontarsi, dando spazio a spunti di riflessione, nuove chiavi di lettura e occasioni di collaborazione. La possibilità di essere in relazione.

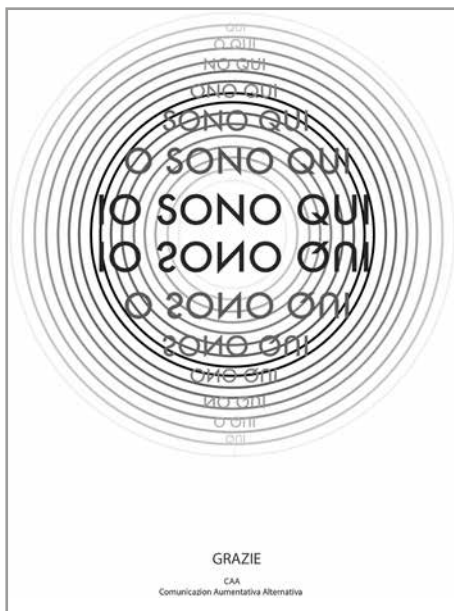


Immagine realizzata da Mirta Lepori, volontaria

Intro

L'espressione "*ciclo di vita*" è utilizzata in psicologia per indicare l'evolvere nel tempo della persona, ma anche della sua famiglia e – come ci ha illustrato la Professoressa Roberta Caldin¹ durante il pomeriggio di studio svoltosi il sabato 26 settembre scorso - dei contesti nei quali la persona vive e cresce, come per esempio il contesto associativo.

Atgabbes - come ben ci ha ricordato nell'introduzione la signora Monica Lupi, membro del Comitato cantonale e promotrice della riflessione - nonostante il nome *Associazione di Genitori ed amici dei bambini bisognosi d'educazione speciale*, lavora a sostegno delle persone con disabilità e delle famiglie toccate dalla disabilità, accompagnandole nelle diverse fasi della vita.

Malgrado lo stereotipo, purtroppo ancora attuale, secondo il quale la persona disabile è ritenuta un'eterna bambina, diventando d'un tratto adulta e poi molto velocemente considerata anziana, di fatto le persone con disabilità attraversano il ciclo di vita come lo facciamo tutti e come tutti percorrono delle fondamentali fasi di transizione fra le diverse fasce età.

Se dalla persona con disabilità volgiamo lo sguardo alla sua famiglia, ci rendiamo conto che essa è pure chiamata ad evolvere: un conto, per esempio, è essere genitore di un bimbo di due anni, altro conto è essere genitori di un uomo di 30 anni. Si rimane genitori (o fratelli e sorelle), ma il modo di esserlo di regola cambia. La famiglia accompagna la persona con disabilità lungo l'arco dell'intera esistenza.

¹ Roberta Caldin è professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna.

Per facilitare la riflessione attorno al concetto di “Ciclo di vita” è stata scelta un’ottica temporale, ma ci preme sottolineare come sia fondamentale mantenere un approccio prospettico che riconosca la continuità piuttosto che la frammentazione delle varie fasi di vita e dei progetti educativi correlati. Accanto al termine “Ciclo di vita” - che come vedremo è stato proposto negli anni 50 dallo psicologo e psicoanalista Erik Erikson - ci piace affiancare il concetto di “corso di vita” e di “progetto di vita” così come presentato da Roberto Medeghini che ne sottolinea la valenza ecologica e ci indica come *“Il concetto di corso (di vita) intende quindi mettere l’accento sugli aspetti della continuità dello sviluppo e del cambiamento nell’arco della vita. Ciascuna fase della vita va colta sempre come costruzione successiva, come esito di processi ... di accumulo e integrazione di esperienza. Soprattutto il concetto di corso della vita sposta l’attenzione dalla definizione delle fasi della vita ai percorsi e ai loro intrecci, all’intersecarsi delle molte linee di carriere o traiettorie di cui è costituita la biografia individuale.”*²

Abbiamo scelto di tematizzare questo concetto e contestualizzarlo, soprattutto da un punto di vista pedagogico invitando un grande nome della Pedagogia Speciale, la Professoressa **Roberta Caldin** dell’Università di Bologna, che ben conosce la nostra realtà e collabora con il nostro territorio.

Ma soprattutto abbiamo chiesto una partecipazione attiva e propositiva alle famiglie di persone con disabilità e alle persone disabili stesse per poter raccogliere le tematiche, le preoccupazioni, le riflessioni ed i

bisogni legati al ciclo di vita e alle diverse fasce d’età. Oltre ai gruppi di discussione attivati in occasione del pomeriggio di studio del 26 settembre 2015, durante l’estate sono stati distribuiti dei questionari che invitavano sia i famigliari sia le persone con disabilità stesse ad esprimersi riguardo alle preoccupazioni presenti e future e al tipo di sostegno ricevuto.

Di seguito vi proponiamo i passaggi più importanti e significativi della bella conferenza tenuta dalla professoressa Caldin ed una presentazione degli elementi e dei risultati scaturiti dai gruppi di discussione e dal nostro sondaggio.

Accenni teorici e spunti operativi

È un tema molto dibattuto in area psicologica, la professoressa Caldin si è laureata con una tesi proprio sull’autore che è considerato in assoluto il fondatore del concetto di **“ciclo di vita”**, Erik Erikson: la sua teoria ha avuto un impatto importantissimo anche nell’area pedagogica. La professoressa Caldin, molto brevemente, ci ha illustrato questa teoria, focalizzando l’attenzione sui punti di maggiore interesse per i presenti e che potrebbero essere utili anche per fondare un progetto attorno al ciclo di vita di atgabbes. La teoria di questo grande autore indica come *“il ciclo di vita di ognuno di noi stia dentro al ciclo di vita del contesto nel quale vive e cresce, per esempio al ciclo di vita della propria famiglia, della comunità scolastica o ancora al ciclo di vita dell’associazione, come ha ben sottolineato la signora Monica Lupi nell’introduzione”*. In realtà questi cicli di vita si sviluppano e progrediscono insieme; come direbbe Andrea Canevaro³ non è infatti possibile

² Medeghini R., *Disabilità e corso di vita*, Milano, Franco Angeli, 2006, p.37

³ Andrea Canevaro è professore emerito di Pedagogia Speciale all’Università di Bologna e studioso di fama internazionale.

che una classe scolastica progredisca se non progredisce anche il singolo studente con disabilità: i cicli di vita sono assolutamente intrecciati ed interdipendenti tra di loro. Andrea Canevaro ha coniato il termine di “co-evoluzione” per significare appunto l’importanza del cammino in comune. Caldin a questo proposito aggiunge come la disabilità sia oggi da comprendere secondo la teoria dell’uguaglianza, come qualcosa che sta nella dimensione esistenziale dell’uomo e come tale fa parte della quotidiana esperienza di tutti quanti e può toccare noi o i nostri cari sull’arco di tutta la vita.

Nella sua teoria del “ciclo di vita”, Erikson ha immaginato delle tappe nella vita delle persone, che devono essere comprese come un continuum: Erikson aveva individuato 8 tappe⁴ - nel nostro approccio molto intuitivo ne abbiamo definite 4, attorno alle quali abbiamo proposto dei gruppi di discussione nella seconda metà del pomeriggio di studio e cioè infanzia, adolescenza, età adulta e terza età (poi modificata in “età matura”) - che vanno, evidentemente, dalla nascita alla morte. “*Il ciclo di vita*” - specifica Caldin - “*quindi ha un inizio e poi si deve compiere e completare e questo è il senso della vecchiaia e della morte: sembra banale ma è importante ricordarsi che parliamo di un ciclo che quindi ad un certo punto ha una sua chiusura*”.

Ma lasciamoci guidare dalla Professoressa Caldin che con chiarezza e semplicità tocca alcuni temi importanti relativi alle prime tappe del ciclo di vita, alla costruzione dell’identità e all’importante ruolo dei genitori, portandoci a riflettere su aspetti molto concreti e quotidiani e nello stesso tempo offrendoci punti di riferimento teorici.

L’infanzia

In questa tappa vengono gettate le basi della costruzione della nostra identità, in maniera che si formi un nucleo forte che possa resistere agli urti della vita. Caldin ci spiega come “*...queste dimensioni, di cui vi dico alcune cose, sono coltivabili ed auspicabili proprio perché possono contribuire a dare delle spalle grosse ai nostri figli.*”

Nella primissima infanzia, nel primo anno di vita, la dimensione più importante e che va curata maggiormente è quella della **fiducia**: un bambino deve potere essere contento di essere al mondo, “*sentirsi fiducioso che c’è qualcuno che si occupa di lui, non importa se bello o brutto, se ha delle difficoltà, c’è qualcuno che lo coccola, lo sbaciacchia, si prende cura di lui.*”

Un elemento importante che Erikson aveva sottolineato in questa tappa e che ha una grande importanza anche nell’area della disabilità, è quello che lui ha chiamato “*la voce orientante del padre*”. L’autore insiste molto sul ruolo educativo del padre, figura più emancipativa rispetto a quella della madre che è solitamente più protettiva.

Caldin ci parla di una ricerca internazionale appena conclusa e da lei coordinata sul ruolo del padre nella disabilità, che conferma quanto teorizzato da Erikson negli anni ‘50 sull’importanza del padre all’interno della dimensione educativa nel bambino piccolo. Quando ci sono delle situazioni di disabilità, anche complesse, il rischio è che il padre venga messo ai margini e che la madre divenga l’unica figura di riferimento. La ricerca ha mostrato come esistessero già nelle figure professionali dei pregiudizi sulle capacità dei padri, ritenuti troppo fragili.

Quando il bambino cresce, verso i 2 - 3 anni, ci confrontiamo con un’altra dimensione molto importante, **l’esercizio dell’autonomia**. I bambini cominciano a dire di no, a mostrarci delle opposizioni, a

⁴ Erik Erikson aveva definito 8 stadi del ciclo individuale suddiviso in: primi anni di vita, prima infanzia, età dei giochi, età scolare, adolescenza, giovinezza, maturità e vecchiaia.

fare quelli che noi chiamiamo capricci ma che sono degli esercizi della volontà: “... tantè che a questa età gli psicologi parlano di nascita psicologica del bambino... che capisce di essere un essere differenziato da mamma e papà (...) non è un capriccio ma una modalità per dire sono un soggetto autonomo”. Quando abbiamo un bambino con disabilità, l’esercizio e la conquista dell’autonomia diventa spesso problematico in quanto tendiamo - genitori e professionisti - a proteggere chi ci sembra in difficoltà e rischiamo di “non aprire mai la cassetta delle esperienze di autonomia.”

Caldin ci ricorda che quando siamo in presenza di un bambino o ragazzo con disabilità tendiamo ad attribuire ogni difficoltà alla presenza del deficit, che sia cognitivo, fisico, visivo. Mentre che la sua autonomia dipende soprattutto dal contesto e dalle risposte che le persone che lo circondano gli rinviano, cioè da quanto ha potuto sperimentare e da quante scelte ha potuto compiere. **La possibilità di scelta** è una delle dimensioni fondamentali per lo sviluppo dell’identità del bambino, di un’identità positiva e forte. A tal proposito Caldin sottolinea come “...scegliere è una delle cose maggiormente negate alle persone che hanno un ritardo mentale, c’è quasi sempre qualcuno che pensa per loro, che sceglie per loro quello che si deve indossare o quello che si deve dire”. Se il contesto nega o riduce le possibilità di scelta e l’esercizio della volontà del bambino - ma poi anche del ragazzo e dell’adulto con disabilità - gli nega un’identità positiva e lo rinforza nella sua immagine di persona in difficoltà, incapace di costruire piccole e grandi autonomie.

Caldin ci accompagna poi verso l’età scolare nella quale la dimensione prioritaria è quella del **fare**: i bambini che vanno alla scuola dell’infanzia e poi elementare hanno

molto piacere nel fare delle cose, nell’aprendere. Quando abbiamo un allievo con disabilità, purtroppo si ha la tendenza ad esonerarlo dalla fatica dell’imparare “...ma nessuno impara senza fatica e quindi anche gli alunni con disabilità hanno diritto alla fatica dell’apprendimento.”

Caldin riferendosi agli insegnamenti dello psicologo sovietico Lëv Semenovich Vigotskij e al concetto di zona di sviluppo prossimale ci esorta a trovare e pensare i supporti e sostegni a questa giusta e necessaria fatica, inserendo dei mediatori che possono essere i compagni di classe, l’insegnante di sostegno o ancora degli oggetti, in maniera che “questo alunno possa progredire ed avanzare anche di un piccolo passo.”

Rispondendo ad un’osservazione di un genitore che sollevava come nella sua esperienza fossero soprattutto i docenti stessi a fissare degli obiettivi scolastici secondo lei molto al di sotto delle capacità del figlio, la professoressa Caldin riferendosi agli insegnamenti di un’altra figura importantissima per la pedagogia, Maria Montessori, sottolinea come quest’ultima avesse evidenziato la dimensione etica dell’insegnamento “(...) Maria Montessori diceva che dove intravedete che qualcosa si può fare, anche minimo, va fatto. Non potete esimervi perché non è solo un compito del professionista ma è un compito che sta dentro la dimensione etica dell’educazione.”

L’adolescenza

Continuando nella scoperta del ciclo di vita e delle sue tappe, giungiamo ad un’età importante, l’adolescenza; grazie non solo alla teoria di Erikson ma anche agli scritti di Enrico Montobbio, Caldin ci parla dell’**identità** che è in assoluto la dimensione che si sviluppa e si costruisce maggiormente proprio in questa tappa della vita di ognuno

di noi. Montobbio⁵ ci ha indicato come l'identità sicuramente si forma nell'infanzia grazie alle identificazioni con i genitori, ma si compone pure *“di tutte quelle parti che gli altri ci restituiscono di noi stessi (...) il rimando, il rispecchiamento che gli altri ci danno di noi stessi contribuisce fortemente a formare la nostra identità.”* Ma qual è il rimando che la società, gli operatori, i genitori restituiscono all'adolescente con disabilità, all'adulto con disabilità? Caldin si interroga e ci interroga tutti su questo punto fondamentale e molto concreto: se rispondiamo al posto della persona disabile, se scegliamo al suo posto, se per non stancarlo o per nostra comodità agiamo al suo posto, ecco che l'immagine che gli rimandiamo è di qualcuno che non è in grado di fare, di parlare, di decidere, che è - per dirla alla Vigotskij - “deficitario” e questo elemento diventerà parte della sua identità. La nostra relatrice aggiunge alla riflessione altri due elementi che concorrono alla formazione dell'identità e che sono la **dimensione del desiderio** ed il **linguaggio**.

La dimensione del desiderio, cioè di fare delle cose che non rispondono solo ai bisogni, è fondamentale nella costruzione dell'identità e va esercitata anche nelle persone disabili: *“il bisogno è quello di avere un paio di scarpe, il desiderio sta nell'averne un paio di scarpe rosse che non sono quelle nere che invece vuole la mamma perché il nero va con tutto! Prendiamo quelle rosse, cioè una cosa diversa dal bisogno, perché noi costruiamo l'identità anche attraverso la soddisfazione dei desideri.”*

Un altro elemento che influenza lo sviluppo dell'identità è il linguaggio che vie-

ne utilizzato nell'area della disabilità e che purtroppo è spesso infantilizzante o non congruo all'età e alle caratteristiche dei giovani e degli adulti con disabilità; come per esempio il termine utilizzato molto spesso anche alle nostre latitudini di *“ragazzi”* con il quale si designano indistintamente partecipanti a varie attività del tempo libero o formative, utenti di laboratori, ospiti di istituti, indipendentemente che si tratti di adolescenti, giovani adulti, adulti o addirittura persone mature e anziane. In questa maniera raggruppiamo indistintamente delle persone senza dare loro il giusto riconoscimento di competenze, esperienze di vita, bisogni e desideri che invece differiscono ed evolvono durante il corso della vita.

“Le persone disabili secondo un certo linguaggio fanno solo ed esclusivamente attività di carattere terapeutico, fanno ippoterapia, fanno danzaterapia, musicoterapia, ergoterapia... Ma la domanda è: le persone disabili sono ammalate? Una persona Down è ammalata? Assolutamente no! È una persona che ha una sindrome con la quale deve convivere e forse il nostro contributo è su come può vivere bene, nel miglior modo possibile, ma è ammalata quando ha l'influenza. Quindi bisognerebbe sgombrare il campo anche nel linguaggio(...)”. Le parole, infatti, producono effetti e la persona disabile viene costretta in un ruolo passivo, di dipendenza e viene pian piano deresponsabilizzata. Caldin ci ricorda come le modalità nel definire la persona disabile e le attività che compie inducono una certa costruzione della sua identità, soprattutto nell'adolescenza: Erikson e Montobbio hanno sottolineato come la persona disabile debba poter avere e costruire la propria identità, un'identità adeguata e progettuale, come ognuno di noi.

La costruzione dell'identità è quindi legata al contesto nel quale l'adolescente vive

⁵ Enrico Montobbio, neuropsichiatra è uno dei padri fondatori della cultura dell'inclusione delle persone con disabilità e tra i primi ad occuparsi dei temi dell'inserimento lavorativo in Italia. È stato spesso ospite di atgabbes negli scorsi anni.

e agisce e ai rimandi che esso produce. Ma come anticipato negli anni '50 da Erikson e più recentemente da Montobbio e Canevaro, tutti noi abbiamo non un'unica identità, ma delle **identità multiple**, cioè una serie di identità che compongono complessivamente la nostra identità e che ci permettono di riconoscerci in maniera positiva. Sempre accompagnandoci nella riflessione attorno alla disabilità, Caldin aggiunge come "(...) *la persona con disabilità anche l'adolescente spesso è stretta dentro ad un'unica identità, quella del disabile... stretta nell'area della mancanza... cioè sempre dentro ad un'identità monotematica che va a rimarcare il fatto che uno ha una deficienza, cioè che manca di qualcosa.*"

L'invito è quello di andare oltre a ciò che manca, seguendo la strada intrapresa dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) con lo strumento di classificazione del funzionamento (ICF), andando a vedere dove la persona funziona, in quali ambiti: "*... è un'operazione cognitiva che invita in qualche modo ad andare oltre a quello che appare, a provare ad intravedere cosa potrebbe fare, quali possono essere altre dimensioni dell'identità che possono essere sviluppate...*". Il rischio nel "rinchiudere" la persona disabile in un'unica identità deficitaria è quello di negargli non solo la possibilità di sviluppare le sue potenzialità ma anche di non riconoscergli tutta una serie di elementi di normalità "*... noi pensiamo che chi è in difficoltà sia in difficoltà sempre e su tutto ed attribuiamo un'identità mancante anziché andare a vedere quali possono essere degli elementi di normalità che possono funzionare.*" ci esorta Caldin.

Alcuni interventi del pubblico hanno portato alla luce la difficoltà vissuta da taluni genitori nel far riconoscere questi aspetti di normalità e le potenzialità dei propri figli,

non solo nelle figure educative che accompagnano i propri figli nella quotidianità ma anche nella società civile, nella comunità che purtroppo fatica ancora ad includere chi ha delle difficoltà.

Caldin ricorda che si tratta di un processo di carattere culturale, che riguarda tutti e che è per definizione molto lungo e complesso e - un poco provocatoriamente - aggiunge come "*... molto dipende anche da noi, intendo noi genitori... che noi per primi riusciamo a far capire al contesto quali possono essere le dimensioni nelle quali i nostri figli possono essere visti non solo come mancanti di qualcosa ma anche in grado di dare un contributo, magari minimo, ma di darlo.*"

Attraverso degli esempi concreti di reazioni inadeguate da parte della gente comune, nei quali molti dei presenti si sono riconosciuti, la nostra relatrice ci ha invitati a provare a metterci nei panni della persona comune, che non conosce la disabilità, non ne è direttamente toccata e ad immaginare delle strategie, delle modalità per permettere a questa persona - come direbbe Canevaro - di familiarizzarsi con la disabilità, fornendogli delle informazioni, degli elementi abbastanza vicini al suo sapere. Caldin ci ricorda che tutti gli apprendimenti avvengono in maniera graduale e che "*molto del cambiamento culturale dipende anche da noi*", sottolineando come a parer suo e dalla sua esperienza in Ticino molto si stia facendo soprattutto in ambito formativo; "*ma non pensate che questo ci esima dal lavorare, cioè noi dobbiamo essere i primi a fare quel lavoro di cesello, di osservazione sui nostri figli facendo in modo che vedendoli quotidianamente riusciamo a far emergere delle cose che gli altri non vedrebbero assolutamente mai. Sapete vero che il lavoro di genitori non è mai finito?*"

Nel dialogo con i presenti, a fronte di

esperienze in cui sono emerse alcune difficoltà nel dialogo con i professionisti che si occupano dei propri figli, Caldin ci ha rinnovato l'invito a costruire e coltivare le alleanze, facendo chiarezza, mostrando tolleranza e comprensione, facendoci parte attiva e proattiva del cambiamento culturale auspicato.

Il nostro affascinante percorso attraverso le fasi della vita che si susseguono in maniera armonica ed interdipendente, si è interrotto poco prima di poter affrontare il passaggio all'età adulta: il tempo previsto non ci è bastato ma ci rassicura l'interesse e la disponibilità della nostra stimata ospite nel voler tornare per accompagnarci nel tragitto e permetterci di concludere il ciclo di vita ... della nostra riflessione.

Riflessione che non si è però interrotta per i 46 presenti che sono stati invitati a partecipare a dei gruppi di discussione, che abbiamo suddiviso in "infanzia", "adolescenza", "età adulta" e "età matura."

Eco dai gruppi di discussione

Il lavoro nei sottogruppi era volto a permettere la raccolta di tematiche sensibili nelle varie fasce d'età del proprio figlio, ottenendo il parere dei genitori e di alcune persone con disabilità presenti. Oltre alle animatrici dei sottogruppi, erano presenti taluni professionisti che operano con persone con disabilità di diverse fasce d'età. Di seguito riportiamo i principali temi e le osservazioni scaturite nei gruppi di discussione, che riflettono anche le prime indicazioni raccolte dai questionari rientrati (hanno compilato i questionari 25 famigliari e 10 persone con disabilità).

Infanzia

In questo gruppo di discussione è emersa una grande preoccupazione attorno al tema

della **scolarizzazione** ed in particolar modo per quanto concerne l'inclusione già a partire dalla scuola dell'infanzia ed in seguito per gli ordini scolastici successivi; l'impressione è che le ore date per l'accompagnamento al fine di permettere l'inclusione alla scuola dell'infanzia non siano sempre sufficienti. I professionisti presenti hanno sottolineato l'importanza dell'ascolto e della collaborazione con i genitori per poterne condividere i progetti educativi.

Altra difficoltà sollevata dai genitori è quella della definizione degli obiettivi scolastici, che spesso non sono condivisi e non rispettano le aspettative delle famiglie.

Un'altra tematica sensibile e critica è quella relativa alle **cure alla salute**; secondo alcuni genitori il Ticino non è attrezzato per le cure alla salute dei bambini con disabilità. Sono stati portati degli esempi concreti che hanno mostrato come le risposte in Ticino non siano così immediate come invece in cantoni dove esistono degli Ospedali Universitari: le numerose esperienze riportate da genitori presenti, mostrano come fuori cantone i medici siano più interventisti (apnee notturne non prese sul serio; bambino con sindrome di Down dimesso da maternità senza controllo completo ecocardio, etc.).

La preoccupazione che ha caratterizzato maggiormente la discussione in questo gruppo composto da genitori con figli in età prescolare e scolare è stata l'**inclusione**, nelle sue varie forme e declinata nei vari settori di vita, dalla scuola al tempo libero.

Adolescenza e post-adolescenza

A questo gruppo hanno partecipato genitori di figli adolescenti e giovani adulti, dai 14 anni fino ai 22-23 anni; la discussione ha portato sulle preoccupazioni attuali ma anche future.

Una preoccupazione è quella legata

all'offerta ed all'accessibilità dei posti di **lavoro**, inseriti nel settore pubblico e protetto, soprattutto nelle Valli; un'altra tematica che ha caratterizzato lo scambio e la discussione è stata quella relativa alla salute, compresa come **benessere** e stile di vita sano. Questo benessere riguarda più aspetti della persona: i genitori ritengono importante poter sensibilizzare i foyer e gli istituti che accolgono i propri figli affinché promuovano uno stile di vita sano, che non è solo legato al cibo, ma anche al tipo di attività, agli stimoli che ragazzi e giovani adulti ricevono, andando fino alla spiritualità. I genitori ritengono fondamentale che l'accoglienza e l'accompagnamento educativo proposto possa anche promuovere una crescita "spirituale", dell'ordine dei valori e della realizzazione di tutta la personalità del figlio.

Una particolare attenzione è stata posta pure alle offerte del **tempo libero**: si chiede una maggiore offerta e una maggiore differenziazione delle proposte di attività a seconda dell'età dei partecipanti, evitando che le attività per adulti per esempio si rivolgano indistintamente a diciottenni e cinquantenni. La distinzione formale minorenni/maggiorenni non è abbastanza rispettosa delle differenze e specificità delle fasce d'età e dei percorsi individuali. Inoltre, per quanto riguarda più in generale il tema della socializzazione, le famiglie chiedono offerte maggiormente inclusive e che non si rivolgano solo a persone disabili, diventando quindi purtroppo "etichettanti".

La richiesta di una maggior differenziazione, questa volta della tipologia di struttura, è emersa anche per il tema **abitazione**: i genitori sono preoccupati per la mancanza di possibilità intermedie tra foyer e appartamenti protetti, possibilità che dovrebbero rispettare maggiormente bisogni e individualità della persona stessa. L'accento è

messo sulla possibilità di scelta, sia per le famiglie che per i loro figli.

Grande tema legato alla fase dell'adolescenza, in quanto periodo durante il quale si manifestano le prime domande ma anche le prime situazioni complesse da gestire, è quello dell'**affettività**: le famiglie hanno riportato un bisogno di una maggiore informazione e pure di formazione per poter trovare delle modalità per affrontare il tema con i figli.

Proprio come è stato sottolineato dalla professoressa Caldin, l'adolescenza è una fase di vita fondamentale nella quale il giovane costruisce la propria identità, la propria personalità: questo percorso di costruzione identitaria e di difficile conquista di piccole e grandi autonomie traspare nelle discussioni del gruppo e nelle preoccupazioni delle famiglie.

Età adulta

Interessante da subito l'entrata in materia dei partecipanti al gruppo che hanno riflettuto innanzitutto sul significato dell'**essere adulto**, individuandone alcuni criteri quali l'essere considerato un adulto, quindi l'importanza dello sguardo dell'altro, della considerazione e del riscontro che gli altri e il contesto rimandano all'adulto con disabilità, la maggiore responsabilità acquisita, il fatto di poter scegliere e l'acquisizione di indipendenza. In questo gruppo hanno partecipato genitori con figli di età molto diverse tra loro: da giovani adulti di 25-30 anni ad adulti "maturi" cinquantenni. Non vi sono stati partecipanti per il gruppo "terza età o età matura".

Una delle tematiche principali rilevata dai presenti e che è stata oggetto di importante discussione è quella relativa al "**Dopo di noi?**" I genitori si sono chiesti chi curerà, accompagnerà, gestirà i vari

ambiti di vita del proprio figlio nella delicata fase del “dopo di noi” soprattutto quando l’autonomia della persona non sarà più sufficiente nell’ambito del lavoro, delle cure alla salute, del tempo libero, dell’abitazione, dell’affettività, della socializzazione.

Altro grande tema sensibile e di stretta attualità è la questione della gestione dell’**emergenza**. Le domande molto concrete espresse sono state “Chi, cosa, come, ci sostiene in caso di emergenza? Quali le soluzioni temporanee in caso di necessità?” Come per esempio in caso di malattia di un genitore o del sacrosanto bisogno di staccare per brevi periodi e riprendere energie. La discussione ha permesso di rilanciare la questione dei posti temporanei- necessità che atgabbes ha già portato all’attenzione delle autorità- ma anche dell’importanza dell’esistenza e della cura di una **rete di sostegno** privata, informale e della possibilità di beneficiare di una rete di socializzazione.

Inoltre i genitori e le persone presenti hanno sottolineato come anche nell’ambito specifico del lavoro e dell’autorità parentale si debba essere attenti, vigilanti ed informati, auspicando un’offerta di momenti informativi.

La discussione ha pure permesso di evidenziare come nell’età adulta cambi il coinvolgimento associativo dei genitori e dei fratelli e sorelle. I problemi cambiano, assumono un altro peso e per i genitori di adulti con disabilità è importante ripartire, investire su altre tematiche e quindi poter trovare nuovi spazi e spunti all’interno dell’associazione.

Un tema trasversale alle varie fasce d’età e quindi costante durante il corso della vita dell’intera famiglia è il coinvolgimento di **fratelli e sorelle** nella cura e nella vita del

disabile. Alcune mamme hanno riconosciuto la difficoltà a gestire tutta la famiglia, mantenendo un giusto equilibrio tra i bisogni di presenza e cura dei vari componenti, i vari percorsi di crescita.

Alcunxì genitori presenti hanno posto una richiesta concreta ad atgabbes e cioè quella di valutare il bisogno di creare un gruppo specifico di riflessione e di lavoro che si occupi dell’età adulta ed in special modo della tematica “dopo di noi”.

Qualche elemento emerso dai questionari

Alla richiesta di sapere quali fossero le domande ricorrenti che il familiare si pone in merito alla fase di vita attuale vissuta dal proprio caro, oltre agli elementi scaturiti anche nei gruppi di discussione, possiamo aggiungere quelle relative al progetto di vita del proprio figlio, alla sua soddisfazione e alla dipendenza dagli operatori. In un caso è stata portata anche la paura di possibili maltrattamenti.

Quella del “Dopo di noi” è stata anche la preoccupazione principale segnalata dalle famiglie alle quali è stato chiesto di indicare le preoccupazioni e sfide future, pensando al corso della vita del proprio caro; gli altri ambiti maggiormente sensibili sono stati la socializzazione, il poter migliorare l’autonomia e la formazione/il lavoro.

Il questionario ha potuto mettere in rilievo- pur basandosi su un numero esiguo di risposte- come le famiglie possano contare su diversi tipi di sostegno: istituzionali (istituti, scuole, curatori), informali (amici, famigliari, altre mamme) e associativi. 15 persone hanno precisato di far capo ad atgabbes e 10 a Pro Infirmis come ente d’appoggio principali.

Un punto di partenza

Gli scopi della prima fase del progetto “Cicli di vita” erano da una parte di contestua-

lizzare e tematizzare un concetto stranamente poco approfondito nel settore della disabilità- ma molto d'attualità a fronte soprattutto dell'interesse-emergenza dell'invecchiamento della persone con disabilità e delle loro famiglie- e dall'altra di raccogliere spunti e preoccupazioni di genitori e persone con disabilità. Il percorso è lanciato e il cammino proseguirà: l'abbondante materiale emerso nelle discussioni e le indicazioni condivise dai famigliari ci offrono numerose piste di sviluppo e soprattutto ci hanno permesso di dare uno "spessore umano" e delle priorità a temi che intuitivamente a livello di associazione e di antenne sul territorio avevamo colto.

Il pomeriggio di riflessione del 26 settembre è stato un vero momento "associativo" di condivisione di esperienze, di vissuti e di progetti sperimentato da genitori e famigliari, professionisti e persone con disabilità: un momento di partecipazione sociale e di cittadinanza attiva. La nostra associazione proprio in ottica inclusiva ha questo importante ruolo di promuovere spazi e tempi privilegiati, per fare "piazza", per ricreare un villaggio dove vivere le relazioni e le alleanze e dove poterle pensare: spazi e modalità che possano accogliere le varie generazioni di genitori, rispettando i loro specifici cicli di vita e i loro bisogni ed inserirli nel progetto e corso di vita più ampio che è quello dell'associazione stessa.

Compito di atgabbes è ora quello di mettere in ordine tutti questi pensieri, queste tematiche e proporre delle piste di sviluppo del progetto, costruendo degli spazi, dei tempi e delle modalità strutturate e coinvolgendo i partners sul territorio.

E per andare oltre...

Per continuare a fare piazza, ecco qual-

che estratto di voci del villaggio, tratte dai questionari compilati dalle persone direttamente interessate alla domanda "Prova ad immaginare la tua vita fra qualche anno, come ti vedi?"

"Mi piacerebbe sentirmi più autonomo nel fare le scelte"

"Vorrei stare bene con la mia compagna, vivere come una coppia normale.... anche se mi rendo conto che non è tutto realizzabile"

"Sto bene dove sono... con la mia mamma"

"Vorrei avere un lavoro. Andare a scuola di Vita Autonoma e vorrei avere la patente della macchina"

"Quando i miei genitori non ci saranno più vorrei vivere in un appartamento con le amiche."

Nel mese di ottobre, il sabato mattina, si è tenuto il corso di Cultura e Formazione “**TrucchiAMOci**”. Intento della formazione era permettere alle corsiste (come è facile immaginare, la partecipazione è stata esclusivamente al femminile...) di prendersi cura di sé stesse occupandosi del proprio aspetto. Cura della pelle, trucco del viso e come sistemare i propri capelli sono state le principali attività svolte. Il corso, particolarmente gradito, è stato frequentato da cinque partecipanti delle quali, di seguito, riportiamo alcune impressioni:

Maria: *“Sono stata molto contenta perché ho imparato a truccarmi”.*

Estelle: *“Corso molto interessante e molto bello, ho imparato cose nuove e molto belle che non sapevo, è stato molto divertente e mi è piaciuto un sacco anche il rapporto con le altre ragazze e la docente. In questo gruppo mi sono trovata con tutti molto bene”.*

Giulia: *“Corso molto interessante e utile, ho imparato cose che non conoscevo utili per il benessere della mia pelle”.*

Marinella: *“Sono stata molto contenta”.*



CORSI CULTURA E FORMAZIONE PRIMAVERA 2016



Mentre alcuni corsi autunnali di cultura e formazione stanno per terminare, altri sono al giro di boa o si apprestano a cominciare a inizio 2016. Tra questi ci preme segnalare che sono ancora aperte le iscrizioni per i seguenti corsi:



Gite fuori città: a spasso sul territorio, Locarnese, sabato pomeriggio, date da definire

Ti piace camminare? Ti interessa scoprire e conoscere luoghi nuovi sul nostro territorio? Il corso propone 4 uscite, di sabato pomeriggio, dove si visiteranno boschi, nuclei e zone particolari della nostra regione. Il tempo di cammino previsto è circa 2 ore per ogni uscita. Scarpe comode ai piedi, voglia di movimento e compagnia: questi i “requisiti” richiesti. Le trasferte verso i luoghi di visita si effettueranno con i trasporti pubblici o in furgone.

Ecco infine l'impressione della docente **Sibilla Canetti**: *“Sono stata molto felice di aver avuto la possibilità di poter iniziare questa nuova avventura con il corso di trucco per atgabbes. È stato un nuovo traguardo sia personale che professionale che mi ha riempito il cuore di gioia. Le ragazze sono state fantastiche, molto brave, motivate e simpatiche con le quali si è creato subito un bellissimo legame!”*

“Spero ci siano altre possibilità in futuro per riproporre questo corso.”

Teniamoci in forma divertendoci, Lugano il lunedì dalle 17.45 alle 19.15 a partire dal 18.01.2016

Hai voglia di fare un po' di movimento ma senza strafare? Ci tieni alla tua salute e hai bisogno di fare un po' di sport? Allora questo è il corso per te! Una volta alla settimana ci incontriamo e ci lasciamo stupire dalle proposte dei nostri docenti: una partita a calcetto o di basket in palestra? Un po' di footing al Parco Ciani? Una nuotata al lido?

Porta il tuo entusiasmo e le tue idee e anche l'abbigliamento e le scarpe adatte. Il luogo principale di incontro sarà la palestra.

Divertirsi con il modellismo, Lugano, date ed orario da definire

Il corso è rivolto a coloro che desiderano

intraprendere l'hobby creativo del modellismo. Il corso permette di conoscere le diverse fasi di montaggio, pittura e invecchiamento dei modelli. La realizzazione dei modelli sarà personalizzata e fatta anche attraverso diversi materiali.

Inglese pratico, Lugano, il lunedì dalle 18.30 alle 20.00, date da definire

Apprendere le basi della lingua inglese, per spostarsi in modo pratico e autonomo. Sempre più, i termini inglesi occupano spazio tra le nostre comunicazioni: trasporti, pubblicità, cartelli, negozi, modi di dire, ecc. Impariamo a riconoscere le parole utili che ci permettono di "leggere" meglio i posti in cui viviamo o che visitiamo.

Computer: Word e altri strumenti, Bellinzona, il martedì dalle 18.00 alle 19.30, date da definire e Lugano il mercoledì dalle 18.00 alle 19.30, date da definire

Impara anche tu a conoscere e ad usare il computer! In questo corso saranno fornite le basi che permettono un uso semplice del computer e l'apprendimento di pratiche come scrivere una lettera, e altre funzioni semplici e utili alla vita di tutti i giorni.

Creatività in cucina, Lugano, il sabato dalle 10.30 alle 13.30, date da definire

Un po' cuochi. Un po' pasticceri, un po' panettieri. Continua la bella e gustosa esperienza in cucina sempre con nuove idee e scoperte, per sentirsi sempre di più a proprio agio e autonomi nel preparare un primo, una carne, un aperitivo o una torta in previsione di inviti e pranzi in compagnia.

Avvicinarsi alla musica, Lugano, il sabato dalle 10.30 alle 13.30, date da definire

Questo corso è indirizzato a chi vuole scoprire il piacere di fare e ascoltare musica, in un luogo protetto e privilegiato. Per chi ha

bisogno di un piccolo gruppo per sentirsi a proprio agio e di un accompagnamento individualizzato.

Informazioni e iscrizioni ai corsi

Cultura e Formazione
Via Canevascini 4
6900 Lugano-Besso

Tel.: 091 970 37 29
cultura.formazione@atgabbes.ch
www.atgabbes.ch

A partire dal presente Bollettino e per i futuri numeri invernali, la rubrica L'Ospite sarà dedicata al/alla vincitore/vincitrice del premio ATIS. Si tratta di un concorso che l'Associazione Ticinese delle Istituzioni Sociali (ATIS), dando seguito ad uno stimolo giunto dall'allora Dipartimento di scienze aziendali e sociali (DSAS) della SUPSI, ha deciso d'istituire nel 2014 per premiare, ogni anno, il lavoro di Tesi in Lavoro sociale ritenuto maggiormente meritevole in relazione ai tre settori d'intervento che l'associazione rappresenta: handicap, dipendenze e centri educativi minorili.

Vincitrice della prima edizione del premio ATIS è Federica Merlo con la sua Tesi dal titolo *“Un percorso nella disabilità: da una tragicità certa ad una bellezza possibile”* il cui contesto d'indagine è stato il Centro Diurno della Fondazione Provvida Madre a Balerna. Di seguito pubblichiamo l'Abstract (riassunto) del lavoro di Federica Merlo ed una breve, ma significativa, intervista con l'autrice.

ABSTRACT

Un percorso nella disabilità: da una tragicità certa ad una bellezza possibile.

Federica Merlo, Fondazione Sasso Corbaro, Bellinzona, Svizzera.

La tematica è la bellezza, centrale e quotidianamente presente nella professione dell'operatore sociale, poiché si lega indissolubilmente nella pratica e nella quotidianità, manifestandosi nell'atmosfera, nei gesti, nelle parole. L'approccio utilizzato è

quello **estetico – etico**, in quanto contiene l'idea del bello che l'educatore è chiamato a trovare, creare ed incentivare, così da potere aiutare l'Altro "ad avvenire in quanto tale". Questo percorso attorno al tema del bello ha lo scopo di comprendere i significati profondi che si celano dietro le scelte, i gesti, le parole del lavoro educativo, poiché solo cogliendo le accezioni delle azioni, queste hanno un senso. Il focus del percorso è una riflessione che induce all'allontanamento dell'ovvietà, dell'azione abitudinaria, della mera esecuzione di compiti protocollati, che, seppure importanti e necessari, non possono esaurire il lavoro di Cura.

La Cura, infatti, non può comprendere esclusivamente un intervento medicalizzato, tramite la risposta di bisogni fisiologici, bensì necessità di appellarsi all'etica del quotidiano; il cuore della questione è promuovere la compenetrazione della pratica e della dimensione etica ed estetica, per permettere un arricchimento del modus operandi, attraverso il sapere guardare la realtà con uno sguardo nuovo, capace di stupore in contrapposizione alla frettolosa smania classificatoria. L'accompagnamento etico, infatti, può essere un vero e proprio supporto dell'agire, tramite gesti che nascono dalla consapevolezza di sé – in – relazione, letto con uno sguardo estetico che ben si distanzia dai gesti anonimi della prestazione incurante, codificati e sostenuti da mansioni incapaci di rispondere all'esigenza di senso. Ogni gesto, ogni scelta non può essere una sterile azione, ma è avvolta, sempre e necessariamente in una dimensione etica ed estetica che permette di garantire un maggiore benessere agli ospiti e ai professionisti stessi.

L'approccio elaborato è, utilizzando le parole di Edith Stein: "Il sapere indirizzare lo sguardo all'essenziale, guardare il mondo con gli occhi spalancati, senza tenere

conto delle teorie sulle cose, escludendo, ove è possibile, tutto ciò che si ascolta, si legge o si è costruiti da soli, avvicinandosi ad esse con uno sguardo privo di pregiudizi ed attingendo ad una visione immediata".

L'etica dell'estetica, dunque, si presenta come un venire in luce di valori etici scaturiti dalla condivisione di spazi, sentimenti, emozioni che, nutrendosi di prossemica, si legano gli uni agli altri, all'interno del mondo e della dimensione spazio – temporale. Nel volume "Estetica nell'Etica", Cattorini sottolinea l'esigenza e l'urgenza di acquisire in etica una nuova sensibilità estetica, dove per "etica" si intende la capacità di vivere secondo norme e regole, ma più radicalmente secondo quel "desiderio che precede la nostra scelta, imprimendo inclinazioni inattese alla nostra stessa vita". Queste inclinazioni, fondate sulla dignità, possono essere arricchite ed incentivate dal linguaggio narrativo e simbolico: modalità e strumento per potere descrivere e interpretare nel modo più adeguato il vissuto-etico e bioetico, forma originaria dell'Esistenza.

INTERVISTA

Prima di tutto ti chiedo di raccontarmi chi è Federica Merlo.

Federica Merlo è un'educatrice: inizio a raccontarmi attraverso l'utilizzo di questo termine poiché rappresenta la mia professione, che è anche una scelta di vita nel volere intraprendere questo percorso che ha origini sino dai tempi del liceo quando, di pomeriggio, svolgevo volontariato nelle fondazioni che accoglievano bambini e giovani adulti disabili, presenti nei paesi limitrofi casa mia. La concretizzazione di questa mio desiderio e passione si è re-

alizzata tramite il percorso di studio alla SUPSI, dove ho frequentato il corso di Lavoro sociale. Attualmente lavoro a Madonna di Re, istituto collocato a Bellinzona, che si rivolge a persone adulte in condizioni di disagio mentale, fisico, psichico, che richiedono ospitalità e occupazione. Qui ho la possibilità di confrontarmi con un'equipe multidisciplinare, con una lunga e diversificata esperienza, che lavora da anni per poter "creare un ambiente familiare nel quale le relazioni non sono solo funzionali, ma costruite per gli utenti, personali in tutto il valore del termine". Da quasi due anni, inoltre, lavoro presso la Fondazione Sasso Corbaro di Bellinzona, che si occupa di promuovere la formazione, la ricerca, la documentazione e la consulenza nell'ambito delle Medical Humanities e dell'etica clinica: quest'attività mi ha permesso di entrare in contatto con testi, autori, film, libri, che mi hanno indotto a iscrivermi alla triennale di filosofia presso l'Università statale di Milano.

Ci parli della struttura educativa dove hai svolto il tuo stage Supsi del 3° anno ed il relativo lavoro di tesi?

Il luogo dove ho svolto il mio percorso di stage è il Centro Diurno della Provvida Madre, reparto della grande struttura di Balerna, che ospita adulti disabili. Sin dall'ingresso dell'edificio di questa unità si viene accolti dai colori delle pareti, dai disegni variopinti che costellano i muri e la scalinata che conduce all'ingresso; l'ambiente è familiare, ricco di quadri, colorato, opere che imprimono, anche nell'atmosfera, la presenza degli ospiti e degli operatori che qui trascorrono la loro quotidianità. Questa struttura ospita, infatti, undici persone adulte disabili, accomunate esclusivamente da un contratto di esternato, poiché le patologie presenti sono estremamente differen-

ziate. Il Centro offre un'ampia scelta di attività, quali costruzione di K-Lumet, attività espressive, piscina, musica, lettura di fiabe, attività di cucina, che si articolano all'interno o all'esterno della struttura tramite la pianificazione di uscite organizzate con cadenza settimanale. Il calendario e lo svolgimento di progetti non rimane immutato nel tempo, ma risulta soggetto di svariati tentativi atti a introdurre nuove attività e laboratori con l'obiettivo di stimolare l'interesse degli ospiti, offrire loro nuove possibilità per incentivare un maggiore benessere.

Nel tuo lavoro di tesi figurano varie interviste agli operatori della struttura. Fra queste c'è n'è una che colpisce in particolare modo: "La bellezza di questo lavoro (il lavoro sociale) risiede nella consapevolezza della reciprocità, nel comprendere che nella relazione modifico e sono modificato, all'interno di una danza relazionale" Impossibile quindi affrontare il lavoro sociale in modo "onesto" senza uscirne in qualche modo cambiati?

Ritengo che affrontare il lavoro sociale significa necessariamente entrare in contatto con l'Altro, percependo come insieme si possa costruire qualcosa, rendendo possibile un pensiero divergente, dove esiste una riscrittura continua della relazione e della reciprocità, proprio come fosse una danza, in un equilibrio non costante, ma modulabile e flessibile. Nell'incontro con l'altro si fa strada l'idea dell'infinito, inteso anche come le infinite possibilità con cui siamo confrontati e che Lévinas definisce come "visage", ovvero volto: l'altro è sempre cercato nel suo volto ed è proprio in questa prossimità che la relazione si gioca. Nella nostra quotidianità lo sguardo e la sua esposizione diretta ci rende vulnerabili, poiché porta a un contatto con la nudità dignitosa della persona: il volto è senza difesa, si apre

all'altro e diventa il presupposto di tutte le relazioni umane, dove non è possibile calcolare tutti gli avvenimenti, aver controllo su ciò che accade, ma è un terreno in cui ci si mette in gioco, consapevoli che questa condivisione di momenti e l'intreccio di relazioni porterà ad un cambiamento. L'imprevedibilità non è una condizione rassicurante, ma è molto stimolante e permette di entrare in contatto con l'emozione e il sentimento.

Quale bagaglio umano e professionale (nel lavoro sociale queste due aree spesso si sovrappongono) ti ha consentito di acquisire questa esperienza di pratica professionale?

Credo di avere acquisito questa esperienza grazie ad un bagaglio umano e professionale non già definito e presente in me, bensì è stato un percorso che si è concretizzato durante i mesi di lavoro e che, naturalmente, non si è concluso con il finire dello stage, ma prosegue tutt'ora. L'equipe del Centro Diurno è stata per me di grande supporto, poiché mi ha permesso di confrontarmi con modalità diverse di intendere e affrontare questo lavoro, mi ha supportato nella conoscenza degli ospiti ed è stata disponibile a discutere e a rispondere ai miei quesiti e dubbi. Per affrontare questi mesi di formazione sono stata seguita dal professor Graziano Martignoni e dalla professoressa Guenda Bernegger, che mi hanno conferito strumenti di lavoro e spunti di riflessione che si sono dimostrati fondamentali per poter compiere anche una meta-riflessione e una rielaborazione di ciò che vivevo quotidianamente: forse, lo strumento più significativo utilizzato è il diario a specchio. Ogni giorno scrivevo un episodio accaduto sul lavoro particolarmente significativo, le mie paure, ciò che mi metteva in difficoltà, uno sguardo o un momento che volevo fo-

calizzare per poi poterlo ripensare e farlo rivivere. Alcuni mesi successivi, poi, ho ripreso tra le mani questi frammenti di diario per riflettere anche alla luce della teoria, per avere consapevolezza dei piccoli progressi che, senza una narrazione, rischiavano di perdersi. Questo strumento a specchio, infatti, non mi ha arricchito solo a livello professionale, ma mi ha consentito di vivere e fare emergere la caratteristica fondamentale della Cura: l'Esserci, che allontana da un approccio generico e frammentario, per promuovere una ricerca che si dirige verso l'Essenza delle cose. Questa operazione, dunque, mi è stata di grande aiuto perché mi ha permesso di trovare e rilevare uno spazio relazionale formato da atti e parole, elementi non tangibili, dove né l'azione né la parola si cristallizzano naturalmente in qualcosa di oggettivo.

La gestione di un segretariato: una sfida e un'opportunità per il Laboratorio Servizi Laser

Il Laboratorio **Laser** nasce nel 1987 connotandosi in modo forte per quanto riguarda le sue attività produttive e formative. Il computer è lo strumento attorno al quale si declinano la maggior parte delle prestazioni della struttura. In questo modo la Fondazione Diamante ha voluto aggiungere un inedito tassello alle tradizionali attività dei laboratori protetti, attività manuali o legate all'artigianato.

Il **Laser** è oggi suddiviso in settori (CopieStampe, MultiMedia, DettoFatto e ParoleNumeri) con una moltitudine di servizi che, negli anni, sono cresciuti e si sono diversificati raggiungendo un elevato livello professionale.

www.f-diamante.ch/le-strutture/laboratori/laboratorio-laser/

Il settore ParoleNumeri, nato nel 1994, ha dapprima trasformato tutti i lavori amministrativi del laboratorio (gestiti fino ad allora dal personale educativo) in attività formative. Da subito, queste competenze sono pure state messe a disposizione dei nostri clienti proponendo servizi legati ai lavori d'ufficio e all'amministrazione. Da allora, nel settore sono stati formati diversi apprendisti con provvedimento professionale AI.

Nel corso del 2015 è nata una collaborazione particolarmente entusiasmante tra il settore ParoleNumeri e Autismo svizzera italiana **asi**, un'associazione di genitori nata nel 1989 con lo scopo di aiutarsi reciprocamente ad affrontare le difficoltà dei propri figli (www.autismo.ch). Negli anni, **asi** ha costantemente ampliato il proprio campo d'intervento sviluppando numerose attività e servizi ponendosi come punto

di riferimento per coloro che vivono l'autismo al quotidiano. Le numerose attività dell'associazione (consulenza, formazione, informazione, eventi, coordinamento, promozione ecc.) implicano un importante lavoro amministrativo che richiede reattività, professionalità e precisione.

Nel corso degli ultimi due anni e nell'ambito di numerosi progetti, **asi** si è rivolta a noi per la realizzazione di diversi servizi. Queste prime collaborazioni hanno permesso di realizzare, con la partecipazione attiva degli utenti, prodotti di qualità che potessero degnamente rappresentare le attività proposte e l'associazione stessa. Per noi, questi lavori hanno soprattutto permesso di creare, attorno ad un progetto grafico, un clima di identificazione e creatività da parte di tutto il personale del laboratorio.

Dalla primavera di quest'anno la collaborazione si è ancor di più rafforzata poiché **asi** ha proposto al Laser di gestire il proprio segretariato. Prima di accettare questa interessantissima proposta, ci siamo posti alcune domande: il settore ParoleNumeri (educatori e utenti) è all'altezza di questo ruolo? Quali lavori potranno realmente essere delegati ai nostri utenti e in quale misura? Possiamo fornire un servizio professionale e garantirne la continuità?

Le risposte, positive, fanno sì che la gestione del segretariato **asi** al Laser sia oggi una realtà consolidata e in continua evoluzione. Il personale educativo è costantemente impegnato su due fronti: coordinamento e verifica dei lavori e, soprattutto, l'indispensabile ruolo di mediazione e preparazione delle mansioni richieste per poterle poi affidare agli utenti del settore con consegne chiare, con un grado di complessità adeguato alle singole competenze affinché possano gestirle con la massima autonomia, con ritmi e tempi rispettosi delle loro capacità e compatibili con i bisogni di **asi**.

In questo progetto era inoltre insita un'ulteriore importante sfida: i nostri utenti coglieranno e faranno propria questa sfida? Con che grado di autodeterminazione? A quali loro bisogni potrà rispondere questo progetto? Quanto si identificheranno nel loro ruolo? E infine, quanto questo progetto contribuirà a farli stare meglio?

Ecco le prime considerazioni e risposte dei nostri utenti, che vi proponiamo in sintesi:

“Lavorare per asi, per me significa aiutare qualcuno”

“Mi permette di allenarmi a livello professionale”

“Mi vengono affidate delle responsabilità”

“mi motiva a crescere e andare avanti”

“Sento di star creando qualcosa”

“Ci permette di lavorare in un vero team”

Con interesse e piacere abbiamo raccolto questa sfida, con entusiasmo e professionalità proseguiremo il mandato attribuitoci da **asi** che ringraziamo per la fiducia accordataci.

Per il Laboratorio Laser

Ettore Della Santa
Operatore sociale

INDIRIZZI UTILI

atgabbes - segretariato

via Canevascini 4
6900 Lugano-Besso
Tel. 091 972 88 78
ccp 69-5150-0
e-mail: info@atgabbes.ch
www.atgabbes.ch

Cultura e Formazione per persone invalide

via Canevascini 4
6900 Lugano-Besso
Tel. 091 970 37 29
e-mail: cultura.formazione@atgabbes.ch

Gruppo regionale mendrisiotto

Presidente: Daniele Martini
Tel. 079 859 76 43

Gruppo LA FINESTRA

Chiasso
Responsabile: Valentina Barenco
Tel. 076 556 78 92

Gruppo regionale luganese

Presidente: Cosimo Mazzotta
Tel. 091 971 37 14

Gruppo SUPERGIOVANI

Luganese
Responsabile: Guya Croci Maspoli
Tel. 076 616 57 67

Gruppo regionale bellinzonese

Presidente: Camillo Rossi
Tel. 091 858 17 94

Gruppo regionale locarnese

Presidente: René Derighetti
Tel. 091 791 70 43

Gruppo regionale Biasca e Tre Valli

Presidente: Gianni Ravasi
Tel. 091 880 31 31

ATELIER DI PITTURA

6742 Pollegio
Responsabile: Luciana Ravasi
Tel. 091 862 16 79

Atelier Pedevilla - PREASILO

via Ravecchia 7
6512 Giubiasco
Responsabile: Claudia Müller-Grigolo
Tel. 091 857 38 55

Gruppo Integrativo - PREASILO

via Ronchetto 16
6900 Lugano
Responsabile: Martina Crivelli-Preisig
Tel. 091 970 31 01

Consulenza Giuridica Andicap

via Linoleum 7
casella postale 834
6512 Giubiasco
Tel. 091 850 90 20 - Fax 091 850 90 99
e-mail: paolo.albergoni@ftia.ch

Sostegno Famiglie Andicap

Sottoceneri: c/o Pro Infirmis
via dei Sindacatori 1
6900 Massagno
Tel. 091 960 28 80
Sopraceneri: c/o Pro Infirmis
via Varenna 1
6600 Locarno
Tel. 091 756 05 50

Redazione: Segretariato **atgabbes** - Lugano

Impaginazione: Laser - Fondazione Diamante - Lugano - **Stampa:** TBS, La Buona Stampa SA- Pregassona

P.P.
6900 LUGANO